

Giuseppe Lazzati: educare alla sequela

Giuseppe Lazzati esercitò sempre grande fascino sui suoi uditori: bastava una volta per rimanerne incantati. Ciò ovviamente avveniva dalla cattedra, come docente di letteratura cristiana antica all'Università Cattolica di Milano, ma si estendeva ad una sfera più ampia: quella ecclesiale, culturale e politica.

Nelle file dell'Azione Cattolica giovanile ambrosiana, fin dagli anni '30 del Secolo scorso ad esempio, non furono pochi a lasciarsi attirare da lui ponendosi al seguito per condividere la radicalità evangelica rimanendo nel mondo.

Tale ascendente fu del resto una costante della sua vita, tant'è che nell'ambiente milanese, Lazzati era considerato il saggio cui si poteva sempre ricorrere: "*Era allora facile per me sentire di persone che in momenti di difficoltà, dicessero: "Andiamo a trovare Lazzati"* ", come afferma un teste nell'inchiesta canonica.¹

Questa attestazione, pressoché plebiscitaria, non cessò nemmeno durante la prigionia nei "*lager*" tedeschi, perché la figura di Lazzati riusciva ad infondere ai commilitoni, finiti lassù per il semplice fatto di rimanere fedeli al proprio Paese, dignità e speranza in quegli interminabili giorni di umiliazioni e di stenti.

Ma è soprattutto negli incontri nell'Eremo di San Salvatore di Erba che Lazzati rivelava il suo particolare talento: farsi ascoltare, specialmente dai giovani che accorrevano da lui da ogni parte d'Italia.

C'è quindi da chiedersi: perché attirava tanto Lazzati? In che cosa consisteva la sua autorevolezza morale? Che cosa diceva di così interessante ai giovani del suo tempo non certamente tranquillo? Perché sapeva metterli in crisi?

Mi viene spontaneo riandare ad un'estemporanea espressione rivolta da un frate, alquanto invidioso, a San Francesco d'Assisi: "*Perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e di udirti e di obbedirti?*"²

Per parte mia, pensando ai tanti momenti passati con lui, vorrei abbozzare una prima risposta attraverso una poliedrica immagine che si può cogliere solo attraverso uno sguardo d'insieme. E' difficile dirlo, ricorro perciò all'aiuto del cardinale Martini.

La ricca personalità di Giuseppe Lazzati si può concepire come effetto di un dono che "*permette di intuire come in un unico sguardo la ricchezza, la coerenza, l'armonia, la coesione, la bellezza dei contenuti della fede; ciò che un teologo contemporaneo, von Balthasar, chiamava "percezione della forma" , cioè una intuizione del legame che unisce tra loro tutte le verità di salvezza e ne svela la proporzione e il fascino.*"³

A mio avviso, in Lazzati si può capire in questo quadro composito, per cui prima di dare una risposta alle domande che ho posto, dobbiamo vedere che cosa stava alla radice.

¹ *Positio*, Vol. I/B pag. 750

² *Fonti Francescane-Fioretti*, ed. 2004, pag. 1150

³ Cfr. C. M. Martini, *La Madonna del Sabato santo*, Lettera pastorale 2000/2001, pag. 25

La spiritualità di Giuseppe Lazzati

Ma quell'invidiabile stato di grazia era sì piovuto dall'Alto ma anche ottenuto attraverso un incessante *curriculum* iniziato in giovane età.

Come egli stesso racconta, ⁴ il suo *iter* educativo si è sviluppato nei normali meandri di allora, quelli delle parrocchie e dei gruppi associativi milanesi che, affiancandosi all'educazione in famiglia, erano alla portata di tutti: quindi non frequentazioni elitarie benché estremamente esigenti, dal taglio "massimalista" secondo il linguaggio dell'epoca, perché ognuno potesse trarre il meglio di sé.

E' in tale contesto che Giuseppe Lazzati, non ancora ventenne, nel silenzio di un ritiro e nella preghiera, prende a modello Pier Giorgio Frassati, ora beato, decidendosi di donarsi integralmente al Signore. E perché la sua scelta sia sostenuta sì dalla fede ma anche dalla capacità di darne ragione, opta per la letteratura cristiana antica, che diverrà la sua materia di insegnamento, perché la dottrina dei Padri, in dialogo con la cultura del tempo, gli serva da guida.

La vita del giovane Lazzati incomincia così a mettere insieme questi due poli, che costituiranno l'asse di tutta la vita: una fede convinta da un lato ed una partecipazione sollecita alla vicenda terrena dall'altro. Polarità che Lazzati cercherà di mantenere rigorosamente distinte ma che saprà unificare nella prospettiva del "*Regno in divenire*",⁵ che rimanda allo stesso mistero del Verbo, nella sua duplice natura divina ed umana.

Non per nulla egli fa propri i contenuti di un documento antico "*A Diogneto*"⁶ che descrive analiticamente lo stile del cristiano nel mondo che si gioca appunto su questa duplice e coerente appartenenza: quella della fede e della cultura. Intreccio davvero "paradossale" che Lazzati identifica come criterio del cristiano di sempre.

Su tale principio Lazzati elabora il suo pensiero sulla spiritualità dei laici, che il Magistero sancirà nel Concilio Vaticano II ⁷, chiamati a portare a compimento il creato esercitando un ruolo vicario ⁸ perché tutto concorra alla gloria di Dio ed al conseguente bene dell'uomo. Noi perciò dobbiamo fare la nostra parte ma questo non basta: di qui quel modo caratteristico di rivolgerci a Dio - proposta che Lazzati non si stancava di inculcare a chiunque - mediante l'impetrazione della divina Sapienza.⁹

Oltre allo studio - il SdD non fu solo uomo di libri - sarà soprattutto il duro banco di prova del *lager*, "*in quelle baracche fredde ed umide*"¹⁰ dove rimane rinchiuso per quasi due anni, a convincerlo che calpestando tale originario disegno, manomissione che - senza eufemismi - attribuisce al "*peccato*",¹¹ la storia degli uomini registra cocenti sconfitte come sperimenta direttamente nella catastrofe della Seconda guerra mondiale.

Ma un cristiano non può rassegnarsi! Tornato in Italia, un Paese ormai ridotto a macerie, Lazzati accetta di entrare in politica, come consigliere comunale a Milano, membro della Costituente poi e infine deputato alla prima Legislatura.

⁴ *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, Intervista di L. Elia e P. Scoppola, Il Mulino 2003

⁵ Ist. Sec. Cristo Re *Costituzioni*

⁶ *A Diogneto*

⁷ LG, GS, AA

⁸ Cfr S. Pietro Crisologo

⁹ Sap 9

¹⁰ G. Lazzati, *Lo spirito della ricostruzione*,

¹¹ *Ibidem*

Così ha modo di esprimere anche nella *polis* quello spirito comunitario, collaudato nella militanza cattolica, mediante l'esercizio della carità politica, sensibilità che coltiverà anche quando, concluse altre importanti mansioni a cui era stato chiamato - la direzione del quotidiano L'Italia ed il rettorato alla Cattolica - potrà dedicarsi ad approfondire ciò che è necessario ma che spesso manca alla politica: il fondamento culturale.¹²

Questi dunque i tre elementi di una spiritualità squisitamente laicale che proponeva e che viveva Lazzati: creativa, sapienziale e comunionale.¹³

Una consegna attuale

Forse ora ci è più facile comprendere perché fosse così accattivante questa persona. Egli ti obbligava a confrontarti con tutti i nodi dell'esistenza: partendo da te ed aprendoti agli altri, al mondo, alle cose mettendo sempre al centro il Signore.

Ognuno di noi non è un puro prodotto del caso. Siamo venuti alla luce in virtù di un atto di amore: indubbiamente quello di mamma e papà, ma soprattutto del Padre comune.

In un brano della lettera agli Efesini, che Lazzati citava frequentemente, Paolo descrive la nostra provenienza divina: *“In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.”*¹⁴ Perciò l'esistenza umana si configura in una chiamata: ci si realizza nella misura in cui ci si colloca in questo orizzonte.

Quindi per Lazzati la figura di Gesù - l'archetipo - è una sorta di chiave di volta¹⁵, icona architettonica che non distoglie dalla intraprendenza personale di costruirsi il proprio futuro ma anzi può conferire equilibrio ai punti cruciali dell'arco esistenziale: perciò ospitarlo nella tua vita, instaurare un rapporto fraterno con lui, prendere sul serio quello che dice, significa fare verità su di te, quindi sugli altri, sulle cose e sul mondo. Il che significa non andare incontro a dei rischi!

Ricordo molto bene ciò che avvenne per me: raggomitolato nelle mie paure riuscii ad intuire finalmente quella strada che da tempo andavo cercando e che, mi orientava sulle tracce del Maestro, scelta che si manifestava vera e possibile grazie ai riscontri che colsi in Lazzati: certamente un testimone e quindi credibile.

Infatti Giuseppe Lazzati si rivelava profetico proprio in tali frangenti: come il momento delle scelte, che talora si sfugge o si rimanda ma che emerge ineluttabilmente sino a quando non lo si risolve una volta per tutte. Qui egli rivelava il suo carisma, esercitando una forma altissima di carità, quella educativa, arte in cui eccelle.

Tuttavia non era un imbonitore: si limitava a spaziare a tutto campo nelle varie opzioni possibili, (matrimonio, sacerdozio, donazione al Signore) senza omettere uno sguardo alle varie professioni, lasciando poi alla libertà personale mettersi in gioco senza tergiversare.

Ciò che contava era scegliere bene, o, come preferiva dire Lazzati, secondo prudenza. *“Ogni azione è una scelta. Se si vuole vivere da uomini, e da cristiani, bisogna che ogni azione che si compie sia guidata, in quanto uomo, dalla ragione; in*

¹² G. Lazzati, *Pensare politicamente I e II*, Ave Roma

¹³ G. Lazzati,

¹⁴ Ef 1,4

¹⁵

*quanto cristiano, dalla ragione illuminata dalla fede. Perché l'azione sia tale, si deve scegliere. La virtù della prudenza cristiana è ciò che dà la capacità di scegliere in modo tale che ogni azione sia secondo la ragione illuminata dalla fede.”*¹⁶

Non era cosa da poco incontrare qualcuno che aiutasse a prendere sul serio la vita: perciò non si poteva non essergli grati per tanto favore! Avveniva che alcuni lo invitassero all' Ordinazione sacerdotale oppure in qualche paese sperduto della Calabria come testimone di nozze.

A questo punto, immagino che forse qualcuno di voi vorrebbe pormi una domanda: vale anche per noi giovani di oggi, alle prese con i gravi problemi causati dalla crisi mondiale, così poco liberi di disegnare il nostro futuro?

C'è sempre qualcosa che dipende da noi: in ogni caso, fermarci a riflettere, mobilitarci interiormente é pur sempre meglio che rassegnarci o tentare scorciatoie fallaci

Ma vorrei lasciare ancora la parola a Lazzati. Siamo tutti edotti di quanto potesse accadere nei *lager* tedeschi durante la Seconda Guerra mondiale: i filmati dell'epoca ci rivelano anche oggi inedite immagini. Ebbene in tale contesto egli sperimentò come anche in cattività l'uomo può mantenersi sempre libero: esercitando un' incessante ricerca che è anche un modo per dare ragione della Speranza.¹⁷

Ecco quanto scrive ai suoi amici dalla fortezza di Deblin Irena (Polonia), alle prese con le prime dure esperienze, nell' ottobre 1943.

*“La mia vita di prigionia mi mette a contatto con un numero grande di uomini: qui in questa fortezza siamo in migliaia... Ogni giorno, devo assistere a tali spettacoli che avviliscono più delle condizioni stesse, in cui ci troviamo... Vivere in mezzo a questi poveri uomini così dimentichi della loro dignità, così lontani dall'essere quali esigerebbe il loro nome, seminare in loro scontento di sé e desiderio di rinnovamento, illuminare con luce di ragione le loro tenebre, riscaldare i loro cuori raggelati dall'egoismo, stimolare le energie latenti e tutto questo nella luce di Cristo mostrato sempre vitalmente come unico solutore delle umane difficoltà: ecco il nostro compito, la vocazione nostra.”*¹⁸

Soverato, 5 maggio 2012

Piergiorgio Confalonieri

¹⁶ G. Lazzati, *La prudenza*, AVE Roma

¹⁷ Cfr la Pt 3,15

¹⁸ G. Lazzati, *Il Regno di Dio è in mezzo a voi* - I, Milano, 1976, pag. 16-17